

La nuova vita del Maglificio

La rinascita della struttura in piena emergenza Covid e il patto tra enti e coop

■ COVID E LAVORO

Un anno dopo la scommessa della riconversione siamo tornati nell'ex villa confiscata al clan

QUINDICI- Mille mascherine al giorno, la recente certificazione dell'Istituto Superiore di Sanità per quelle chirurgiche e tre giovani volontarie che da un anno lavorano a pieno ritmo all'interno di quello che fino al marzo del 2020 sembrava un progetto messo a rischio dell'indifferenza di tanti, enti ed istituzioni comprese, ma che proprio grazie all'intuizione di riconvertire alla produzione delle mascherine ha fatto segnare una vera e propria rinascita. Le macchine dei laboratori all'interno dell'opificio di Via Masseria D'Alia, dal giorno in cui è stata riconvertita la sua funzione a produzione di dispositivi di protezione e quindi dall'inizio di aprile del 2020, in piena pandemia, non si sono mai fermate. E' la storia del maglificio 100Quindici Passi, quello realizzato tra i nocciolieti alle porte di Quindici, dove un tempo c'era la villa bunker di uno dei più importanti boss del clan Graziano. L'opificio porta il nome di Nunziante Scibelli, vittima innocente dei clan a pochi metri da dove oggi si producono mascherine per combattere il Covid, in uno dei tornanti di Via Circuito, la frazione Ima di Lauro. Il Covid ha messo in ginocchio centinaia di imprese in tutta Italia, ma in questo caso la storia è quella di una vera e propria rinascita e una speranza che ad un anno di distanza resta ancora accesa e anzi, anche alla luce della certificazione ottenuta per i dispositivi prodotti proietta l'opificio da una dimen-

sione artigianale ad una prospettiva industriale. La scommessa un anno fa, quando in piena pandemia c'era stato un protocollo di intesa tra il Parco Regionale del Partenio, l'ente

guidato da Franco Iovino e la coop che gestiva la struttura, la Oasi Project. Una partnership che ha coinvolto anche altri enti. A partire dall'Unione dei Comuni Antico Clanis, quella che mette insieme i sette paesi del Vallo di Lauro. Alla fase operativa ha contribuito decisamente un'altra realtà locale che è impegnata da anni nell'assistenza sanitaria. La Coop Punto Alfa di Felice Castaldo, che delle mascherine cura produzione e distribuzione. Anche per loro oltre all'assistenza sanitaria in prima linea nella lotta al Covid nel Baianese si è aggiunta anche quella per difendere i cittadini dal virus. E c'è stata anche la collaborazione del Consorzio di coop sociali Percorsi. Il percorso della nuova vita dell'opificio ha ottenuto anche un altro contributo decisivo, quello della Fondazione Polis, sfida che è stata raccolta dal segretario generale della Fondazione della Regione Campania che si occupa dei beni confiscati, Enrico Tedesco, il quale con il suo impegno ha garantito il sostegno all'attività del maglificio della stessa Fondazione Polis e il coinvolgimento di **Fondazione con il Sud**, che tra l'altro ha anche finanziato in passato la stessa realizzazione del maglificio. Una struttura che nacque per dare una

risposta ad una emergenza quella della criminalità e che oggi ad un anno di distanza è rinata per dare risposta ad una nuova emergenza, quella della pandemia. E proprio un anno fa, quando i dispositivi di sicurezza erano praticamente introvabili, grazie al lavoro della sartre di Via Masseria D'Alia erano state distribuite migliaia di mascherine alla popolazione del Vallo di Lauro e alle forze dell'ordine impegnate durante il lockdown a presidiare il territorio. C'è ancora tanto entusiasmo intorno a questo progetto, soprattutto delle sartre, che per i primi mesi hanno lavorato da volontarie. Nella villa oggi opificio si realizzano maschere facciali ad uso medico di tipo I che ai test effettuati risultano avere un'elevata efficienza di protezione. Maschere con i necessari certifi-

cati e autorizzate dall'Istituto superiore di Sanità.

Ad oggi di aziende autorizzate in Italia ne sono poche centinaia, una di queste è proprio il maglificio di Quindici. La maggior parte dei dispositivi che, ormai, circolano nel nostro mercato, sono importati e di gran parte non è noto molto dei siti dove vengono prodotte né, tantomeno, quelli che sono le reali caratteristiche. Un rischio che spesso ha visto anche sequestri da parte dei militari delle Fiamme Gialle in tutta Italia. Quella nell'ex villa bunker confiscata al clan Graziano è una produzione made in Irpinia. Un anno dopo si tratta di una realtà che il Covid non ha messo in ginocchio. Ma anche di uno degli esempi di riconversione di un bene confiscato in attività produttiva.



Le mascherine prodotte nel maglificio

Mille mascherine al giorno nei laboratori dell'opificio

